

PRIMO PIANO / Prezzi agricoli e Cee

Paghiamo lo scotto di aver appaltato tutto a Pandolfi

La crisi di governo, secondo alcuni suoi protagonisti e molti osservatori, sarà lunga e difficile. Sullo sfondo gigantesco delle elezioni anticipate. Mentre generali e strateghi preparano le grandi manovre sui diversi campi del conflitto, gli appuntamenti del mondo agricolo non hanno nessun manuale di Klauswitz a cui ricorrere per la difesa. Di attacco non si può certo parlare. Il piano agricolo nazionale deve essere completato dai principali piani di settore (zootecnico, vitivinicolo, ortofruttaio, cerealicolo, oleario ecc.) e i programmi orizzontali (strategici previsti dalla legge plurennale di spesa per l'agricoltura n. 782) non sono stati ancora definiti dal ministero dell'Agricoltura, così come non è stato realizzato il coordinamento programmatico e di indirizzo dei diversi fondi che intervengono in agricoltura. Le circolari attuative della legge plurennale non sono state emanate dagli uffici competenti. Occorre scongiurare che la crisi porti a mettere in discussione direttive e accordi sull'impiego delle risorse pubbliche, strumentalizzando interpretazioni e vincoli burocratici. È necessario accelerare, al contrario, tutti gli adempimenti ministeriali, mantenere l'impegno assunto dal ministro per la semplificazione delle procedure di spesa, anche per facilitare il rapporto con le sedi di controllo degli investimenti pubblici. Entro la fine di marzo dovrà essere approvato dal Cipe il riparto dei finanziamenti previsti per il 1987 dalla legge plurennale; il ministro Pandolfi ha teso ad assicurare il mondo agricolo sul rispetto di questo impegno. Trattandosi di ordinaria amministrazione, non dovrebbero presentarsi insormontabili difficoltà in caso contrario, vi sarebbe il blocco della legge 752, con gravi danni per l'agricoltura, specie per quelle imprese che hanno previsto investimenti di medio periodo, tra cui le cooperative agricole aderenti alla Lega delle cooperative.

proposte elaborate e presentate dall'Anca e da altre organizzazioni cooperative e consorzi nazionali stanno rinnovando la propria struttura per rispondere alle nuove esigenze della produzione e del mercato, a cominciare dall'Anca che ha approvato un programma di attività molto qualificato e impegnativo. Una soluzione di continuità nell'attuazione degli strumenti legislativi e finanziari, faticosamente conquistati dal movimento cooperativo, comporterebbe seri pericoli per la realizzazione delle scelte più coraggiose e innovative dell'Anca/Lega. Esse riguardano la costruzione di un sistema di imprese agro-alimentare che agisca sul mercato come «gruppo» e partecipi a realizzare e gestire il sistema agro-alimentare di cui hanno bisogno l'agricoltura e l'economia dell'Italia. Alcuni progetti avviati dovrebbero essere smontati con costi economici altissimi per i produttori e costi sociali per il territorio. In questo senso l'Anca rinnova la proposta alle altre centrali cooperative per aggiornare e rafforzare l'accordo politico per la gestione della legge plurennale. Un altro appuntamento di grande rilievo riguarda la trattativa in sede Cee per i prezzi agricoli. Oramai, tutti i nodi della Pace sono al pettine: aggravamento degli squilibri territoriali, esaurimento delle risorse finanziarie; crescita delle eccedenze produttive strutturali; aumento del contenzioso commerciale dell'Europa con il resto del mondo, blocco di ogni nuova iniziativa. I prezzi proposti dalla Commissione per la prossima campagna non rispondono a nessuna logica di cambiamento e tendono a scaricare sull'Italia le contraddizioni più vistose della Pace. Con quale autorità tratta un governo in crisi? Ma, al di là della crisi, qual è l'atteggiamento dell'Italia? Si conosce cosa pensa il ministro Pandolfi, ma la posta in gioco, oggi, va al di là delle competenze agricole. L'Italia paga lo scotto di avere appaltato soltanto al ministro dell'Agricoltura i problemi agro-alimentari che sono da oltre un decennio non solo produttivi ma monetari, tecnico-scientifici, commerciali, diplomatici e politici. I governi italiani non lo hanno mai fatto. Anche in piena crisi, il governo in carica deve esprimere una forte iniziativa verso la Cee perché vengano corrette e rovesciate le proposte più punitive per l'Italia. Al contrario, il colpo subito dall'agricoltura sarebbe irrimediabile.

Agostino Bagnato

Più che uno strumento è un'«interfaccia» tra gli uomini e le macchine

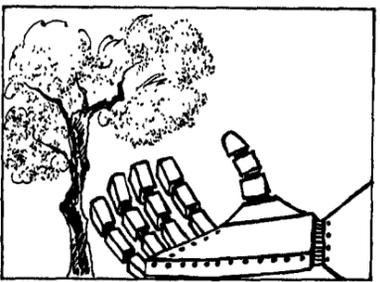
Affidiamoci al satellite

MANTOVA — Quando l'informatica e l'ambiente, è proprio il caso di dirlo, sono un'«interfaccia» vincente. A fare da testimoni a questo matrimonio saranno chiamati gli Enti locali che nei prossimi anni avranno in agenda un appuntamento ormai non più rinviabile come la tutela ambientale. E l'informatica allunga, un mano per divenire lo strumento che serve per semplificare il problema, proprio per la sua caratteristica di essere un potente mezzo di «interfaccia» fra uomini e macchine, capace di integrare ed interfacciare sistemi diversi. Un esempio per il controllo ambientale si stanno sviluppando i sistemi basati sul remote-sensing (tele-rilevamento da satellite) che, per la classificazione delle specie vegetali, in agricoltura e forestazione, e per il controllo degli ecotipi e quindi anche delle modificazioni faunistiche, per il controllo dell'inquinamento delle acque, dei centri storici, per correlazioni e verifiche con altri dati di origine diverse e per varie e altre applicazioni

da queste derivanti. Negli Usa sono stati realizzati dei sistemi irrigui automatici basati sulle analisi delle immagini dei satelliti Landsat. Una volta tarato un modello di base a terra, e salvo periodiche verifiche, è pertanto possibile seguire l'evoluzione di un gran numero di fenomeni, tipo la crescita di una collina, che è accompagnata da cambiamenti perfettamente prevedibili nell'aspetto delle immagini multispettrali, così come l'attacco di molti agenti patogeni delle messi come le carie dei mais o la ruggine del grano.

L'informatica sposa l'ambiente

Dal controllo di fauna e inquinamento ai centri storici - L'esperienza di Macerata



privati e pubblici. Tale sistema consiste in un centro per elaborazione delle immagini Landsat, Spot, etc. dalle quali è possibile ottenere informazioni che sulla base di modelli precedentemente tarati (verifica dei campioni al suolo) e attraverso l'interpolazione con dati di altre fonti rendono possibile la realizzazione e l'ornitura di carte tematiche relative al territorio e alle problematiche che interagiscono. Si possono così ottenere carte tematiche relative al patrimonio forestale per tipologie di specie (faggi, castagni, etc.) corredate di dati d'interesse, per esempio la quantità di legname di quella specie, in quella determinata zona, oppure come si è modificato il patrimonio bosco a causa di un incendio. Si avranno a disposizione delle carte tematiche relativamente all'inquinamento di fiumi, laghi o di viva pericoli di inquinamento. Una esperienza diretta all'interno degli Enti locali ci viene dal comune e dalla provincia di Macerata che ha portato alla realizzazione di un «Osservatorio permanente sull'ambiente» che si inserisce nel sottoprogramma «Servizi reali ed innovazioni» del Consiglio regionale delle Marche al sensi del regolamento Cee per la predisposizione dei Programmi integrati mediterranei.

Con il progetto dell'osservatorio intendiamo attuare il censimento e la salvaguardia delle risorse idriche con un razionale uso delle stesse, attraverso il corretto atteggiamento degli agenti inquinanti e la repressione degli abusi. L'intera operazione prevede una fase preliminare di monitoraggio con la raccolta e la sistemazione di studi e dati relativi al governo dell'ambiente; la definizione degli elementi utili per il monitoraggio con la costituzione di una banca dati provinciale. Un'altra iniziativa concerne l'istituzione del servizio di rilevamento dell'inquinamento atmosferico sul territorio provinciale, da attuarsi tramite la convenzione con il Centro provinciale di ecologia e climatologia dell'osservatorio geografico sperimentale di Macerata. Si vuole ancorare l'attività del Centro, i suoi studi e le sue ricerche ad obiettivi precisi di utilità pubblica come, in questo caso, l'analisi delle componenti dell'atmosfera, al fine di prevenire eventuali potenziali impatti sulla salute dell'uomo e dell'ambiente circostante causati dall'emissione di agenti inquinanti provenienti dagli impianti a carbone, a petrolio, termoelettrici, elettronucleari, disciolti sul territorio.

Maurizio Guandolini

ROMA — In questi ultimi anni l'impiego dei prodotti chimici in agricoltura ha spesso insidiato la possibilità di conservare l'equilibrio di alcuni ecosistemi. Anche l'altlevamento delle api — sensibilissimo all'ambiente — è stato danneggiato dall'uso improprio di pesticidi. Benché in molte regioni d'Italia apposti provvedimenti abbiano tentato di disciplinare il settore, vietando l'uso di antiparassitari durante i periodi di fioritura delle colture, i danni che in ogni primavera gli apicoltori subiscono sono ancora ingenti e in continuo aumento. Il 1987 è l'anno dell'ambiente e la Federazione apicoltori italiani (Fai) ha da tempo suggerito al ministero dell'Ambiente una proposta di legge-quadro per la regolamentazione dell'uso dei fitofarmaci su tutto il territorio nazionale. La Federazione sta predisponendo un dossier sugli apicoltori e sui danni che gli agricoltori hanno subito da inviare appunto al ministero dell'Ambiente. Per preparare questo dossier la Federazione ha chiesto l'aiuto di tutti gli apicoltori, inviando

Dossier per salvare le api

Anche loro sono vittime degli antiparassitari - Un premio per sensibilizzare i giovani

loro una scheda di rilevamento da compilare e rispedire. Si tratta di una segnalazione che l'apicoltore sottoscrive (quasi una raccolta di firme di adesione) allo scopo di denunciare al ministero l'entità dei danni subito, il periodo dell'evento, le colture tipiche della zona in cui si trova l'apiario, l'eventuale principio attivo sospetto di aver causato la mortalità delle api. Per sensibilizzare i giovani all'apicoltura è stato istituito a Ravenna un premio riservato agli allievi degli istituti tecnici agrari e degli istituti professionali per l'agricoltura. Il premio «Astorre Girotti» dovrà essere attribuito al miglior elaborato sul tema: «L'ape nell'economia dell'azienda agricola». Il premio è stato istituito dall'associazione ravennate apicoltori all'interno di Apinifera, mostra professionale dei prodotti e delle attrezzature connesse all'attività apicola. «Oggi non ci si può più improvvisare apicoltori, per intraprendere questa attività è necessario un allargamento delle conoscenze, una più ampia preparazione professionale», dice il presidente della Federazione apicoltori (Fai).

Copre un'area di 6.000 ettari tra i comuni di Camerano, Sirolo e Numana

Marche, il Conero è finalmente «parco»

È stato voluto (e votato) da Pci, Psi, Psdi, Pri e Lista verde - Una petizione che ha raccolto 5.000 firme - Sarà gestito da un consorzio di Enti locali dell'Anconetano - Previsto un comitato scientifico

ANCONA — Martedì scorso il Consiglio regionale delle Marche ha approvato la legge che istituisce il «parco regionale del Conero». È il primo parco di territorio marchigiano che verrà tutelato e gestito attraverso la forma del «parco». È anche l'unico parco, se si eccettuano le zone umide del Conero, in cui tutta la costa adriatica da Venezia sino alle Puglie. La sua rilevanza nazionale è dunque evidente.

DIMENSIONI E CARATTERISTICHE. È un'area di circa 6 mila ettari che interessa il territorio dei comuni di Camerano, Sirolo e Numana. Al centro di quest'area c'è il Monte Conero, un alto promontorio calcareo che si affaccia con rupe scoscese sull'Adriatico. In uno dei punti in cui l'acqua del mare risulterà più pulita. È assai pregevole sul piano paesaggistico, scientifico, storico e culturale. È di piccole baie come quella di Portonovo che interrompono la monotonia del sabbioso litorale marchigiano. La vegetazione è di tipo mediterraneo, con un alto tasso di ricchezza di specie come il pino aleppo. La zona è anche ricca di animali rari come il falco pellegrino o una grande colonia svernante di cormorani. Durante il periodo delle migrazioni è luogo di pasto di numerosissimi uccelli.

LA GESTIONE. Si prevede la costituzione del consorzio dei comuni e della provincia di Ancona. Quindi una gestione diretta degli Enti locali che sono delegati alla elaborazione del piano territoriale di area e alla zonizzazione. Si prevede un comitato scientifico composto da esperti e dai rappresentanti delle organizzazioni ambientaliste. La legge prevede anche lo stanziamento di un miliardo per il 1987.

ISOLAMENTO DELLA DC. Su questa legge la maggioranza di pentapartito è crollata come era successo nella passata legislatura. La Dc ha votato contro in compagnia dei due consiglieri del Movimento sociale. Ha combattuto per un'area protetta contro l'idea del parco. È nato uno schieramento di sinistra (Pci, Psi, Psdi, Pri e Lista verde) che costituisce un nuovo assetto di riferimento per una nuova e

coerente politica di tutela del territorio e di difesa dell'ambiente di fronte alle scadenze che incombono: l'applicazione della legge Galasso, la gestione dell'area del Sibillini che a causa dei contrasti all'interno della maggioranza fanno registrare un gravissimo ritardo. LA STORIA DELLA LEGGE. È stata lunga. La prima proposta di legge presentata dalla Provincia di Ancona alla Regione risale al 1977. Sono passati dieci anni di discussioni, di lotte, di contrasti. C'è voluta una legge di iniziativa popolare, sottoscritta da oltre 5 mila cittadini, presentata nel 1980. Negli ultimi giorni della legislatura scorsa veniva approvata poi annullata dal governo centrale. C'è voluta la coerenza del Pci, che ha costituito, di fronte alle divisioni di tutte le altre forze politiche, un sicuro riferimento per tutto il movimento a favore del parco del Conero. Ora il «parco del Conero» è stato istituito. Si apre una fase nuova e sperimentale di gestione del territorio che deve realizzare lo sviluppo compatibile con la tutela dell'ambiente. Questa vicenda ha messo in evidenza quanto siano tenaci le forze che resistono ai cambiamenti, ma ha registrato anche la crescita della sensibilità ambientalista, ricca di prospettive positive per il futuro.

Stelvio Antonini (consigliere regionale)

Zuccherco, società unica per il Sud

Dieci impianti che hanno bisogno di profondi ammodernamenti - La presenza del capitale pubblico e le manovre dei potentati locali - Un convegno sul problema organizzato a Roma dal Pci per il 31 marzo

Nel 1986 gli zuccherifici meridionali hanno prodotto 2.775.000 quintali di zucchero, con barbabietola coltivata in loco. Ciò significa per le regioni meridionali un interesse (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Molise, Puglia, Sardegna e provincia di Latina) ricavare da proprie attività economiche oltre 400 miliardi. Tanto più questo contributo è importante, in quanto si tratta di zone determinate e circoscritte, nelle quali si coltiva la barbabietola e si organizza gli zuccherifici, che danno lavoro stabile a molte centinaia e lavoro stagionale a parecchie migliaia di operai, oltre a garantire un reddito a decine e decine di migliaia di coltivatori e lavoratori e lavoratori agricoli. D'altro canto, come dimostrano le statistiche doganali, non importiamo zucchero e altri zuccherifici per circa 340 miliardi l'anno, con un deficit che sfiora i 200 miliardi se venisse a mancare la produzione meridionale di zucchero, il buco commerciale e valutario aggraverebbe sensibilmente il nostro deficit agricolo e alimentare, che nel 1985 è stato di oltre 18.000 miliardi e nel 1986

ha superato il deficit energetico. Ci sono pertanto forti ragioni economiche e sociali, nazionali, del Mezzogiorno e di ampie zone di questi due settori, per difendere e sviluppare questa attività agro-industriale, per potenziarla, per renderla economicamente efficiente. È una impostazione tradizionale del movimento democratico e del mondo dei bieticoltori meridionali, che si battono, per tale sviluppo, con il pieno appoggio del Consorzio bieticoltori nazionale (Cnb) e con quello meno pieno e meno continuo dell'Associazione bieticoltori nazionale (Anb) che è l'associazione maggioritaria dei produttori bieticoli. Tali impostazioni e tali lotte sembrano accolte nel Piano agricolo nazionale (Pan), approvato dal Cipa nell'estate 1985, che non solo prevede un ammodernamento e una estensione delle colture bieticole e una ristrutturazione e un consolidamento dell'industria zaccariera, ma prevede la più grande espansione della bieticoltura proprio nel Mezzogiorno, per il quale si pone l'obiettivo di 63.000 ettari coltivati a barba-

bietola da zucchero. Tutto ciò, a rese medie del passato, dovrebbe mettere in grado di produrre nel Mezzogiorno sui tre milioni di quintali di zucchero, ed a rese migliorate (ci sono sensibili progressi in esse) fino a tre milioni e mezzo quintali. Allora tutto va bene? Tutto procede secondo i piani? Assolutamente no. Fra pochi mesi il Pan avrà compiuto due anni, ma le scelte necessarie per la ristrutturazione dell'industria zaccariera meridionale sono ancora al di là da venire. Dieci zuccherifici per una produzione di tre milioni e mezzo di quintali sono troppi: tanto più ciò è vero in quanto questi dieci zuccherifici sono costituiti da impianti inefficienti e obsoleti alcuni di essi sono ubicati in zone dalla produzione bieticola assai insufficiente, tutti hanno urgente bisogno di profondi ammodernamenti. Il capitale pubblico e fortemente presente, attraverso Enti di sviluppo agricolo, Regioni, finanze pubbliche. Le due finanze (la Fiba statale e l'Inibietcola a capitale misto dei produttori e di alcune imprese zuccheriere private),

costituite specificamente per gestire la ristrutturazione e l'assetto societario delle imprese zaccariere italiane e la seconda anche perché i bieticoltori possono partecipare ad avere voce in capitolo in tale ristrutturazione, sembrano a dir poco distratte nei confronti dei problemi dell'industria zaccariera meridionale. Non sempre e decisamente la loro azione per ostacolare le manovre di potentati locali e di partiti di governo e dell'impresa privata, manovre ad ogni modo tendenti a non disturbare clientele venerate, formate e mantenute con enormi deficit di quasi tutti gli zuccherifici meridionali, che in ultima analisi gravano sui bilanci regionali e su quelli degli Enti di sviluppo agricolo e che sui bieticoltori, eovvinti da questi loro conferimenti, si è determinata pertanto una situazione che pone in grave pericolo sia dal punto di vista agricolo sia da quello industriale il settore zuccheriero meridionale, e in ogni caso ne impedisce sia lo sviluppo che il risanamento. E tutta l'azione del governo tende, per questo

intreccio di interessi politico-economici, ed anche per la sua debolezza politica nei riguardi delle clientele locali, a far stagnare ogni iniziativa, ad annullare il suo stesso programma, contenuto nel piano agricolo. Di fronte a questa situazione, cogliendo istanze presenti nel movimento contadino, fra i lavoratori, e soprattutto fra i bieticoltori, il Pci ha convocato per il 31 marzo a Roma un convegno su tali temi. Ad esso sono invitati, oltre a dirigenti di partito nazionali e regionali, uomini politici di varia tendenza, rappresentanti delle associazioni dei produttori bieticoli, delle finanze del settore, del movimento contadino e cooperativo, dei sindacati e degli Enti di sviluppo agricolo, esso si pone l'obiettivo di formulare una piattaforma di proposte unitarie per sbloccare una situazione insostenibile, tendente alla realizzazione nel prossimo futuro degli impegni tozzati (congelati) solennemente assunti dal governo nei confronti del Mezzogiorno.

Luigi Conte



Con Pan sul video tutti gli animali di casa nostra

ROMA — Ieri, primo giorno di primavera, e cominciato in tv (Raiuno) il secondo ciclo di «Pan», la rubrica naturalistica diretta da Marco Visalberghi. Pan non è una rubrica come tante ma è il risultato degli sforzi congiunti di un gruppo di operatori, registi, ricercatori uniti dalla comune passione degli animali. Una piccola, anzi piccolissima unità naturalistica, soprattutto se paragonata alle strutture corrispondenti degli altri paesi, come la Bristol Unit della Bbc. Dopo l'interesse suscitato con la prima serie (tredecim puntate in onda dal 7 dicembre 1985 all'8 marzo 1986, alle ore 18.40) si è raddoppiato l'entusiasmo e l'impegno. La nuova serie è di diciotto trasmissioni, interamente prodotte e realizzate in casa senza far ricorso ad un solo fotogramma straniero. Anche gli animali ripresi sono tutti italiani, o per meglio dire mediterranei. Vuole, quindi, essere una risposta, e insieme una sfida, alla colonizzazione del documentarismo d'oltreoceano, perché promuova la produzione nazionale, ma soprattutto perché sostituisce gli elefanti con gli orsi, gli orsi polari con i tassi, i canguri con gli svassi. «Contribuire a fare «Pan» è stato, e continua ad essere, una partecipazione ad una ricerca di gruppo. In questo senso — ha dichiarato Luigi Bontani — non mi mai parso di fare un lavoro troppo lontano dalla mia principale occupazione che resta la ricerca scientifica nell'università. La ricerca di «Pan» è quella di sperimentare nuovi approcci, nuovi argomenti e nuove tecniche di un'impresa che non era delle più facili: conquistare il pubblico italiano alla natura di casa nostra, superando il facile richiamo dell'esotico. Come in tutte le ricerche di gruppo, mi sono trovato responsabile di un ruolo preciso e circoscritto: nel nostro caso era il ruolo di chi, a monte, pianifica l'esperimento, insieme a Danilo Maini e a Marco Visalberghi, e si occupa poi che venga eseguito secondo il programma prestabilito. Ma di «Pan» sono anche il presentatore in video, e questa è stata forse la sfida maggiore, specialmente con me stesso — come riuscire ad essere accettabile al pubblico e mantenere chiara la mia identità di zoologo universitario.

Il Senato converte il decreto in legge

Frantoi, ancora una proroga di due anni

Chi non è in regola con la «Merli» può scaricare al suolo col permesso del sindaco

ROMA — Buone notizie per i frantoi, il Senato ha deliberato e convertito in legge il decreto (già votato alla Camera) che prevede una serie di misure urgenti, finalizzate ad impedire il blocco dell'attività della molitura delle olive in tanta parte del paese proprio nel bel mezzo della campagna olearia. I pericoli nascono (se ne accorse per primo il senatore comunista, Enrico Graziani, che, al proposito, presentò mesi fa un'interrogazione, dalla quale poi si svilupparono le successive iniziative del Parlamento e del governo) da una troppo rigida applicazione della legge Merli sugli scarichi di acque reflue della lavorazione delle olive. I frantoi non erano stati posti in condizione di adeguarsi alla normativa in scadenza, prevista nei mesi a due anni e ammenda da 500 mila lire a due milioni; sanatoria, invece, per le infrazioni precedenti.

Due anni passati in fretta. I frantoi dovranno attrezzarsi a rispettare la Merli. Il provvedimento, a tal fine, prevede un finanziamento di 10 miliardi per realizzare un programma di ricerca scientifica applicata, finalizzato all'individuazione dei sistemi di separazione di queste acque, tecnicamente ed economicamente compatibili con le condizioni della produzione e all'approfondimento della natura e della composizione delle acque, anche per un'eventuale modifica della Merli.

Le Regioni dovranno predisporre, entro un anno, due anni per il trattamento e l'adeguamento degli scarichi. Per la costruzione degli impianti del piano regionale, gli enti locali o loro consorzi sono autorizzati ad assumere mutui ventennali alla Cassa di Stato per un totale di 270 miliardi, 20 miliardi, infine, sono stanziati per i privati che intendono adeguare gli impianti.

Diverse le norme per gli scarichi nelle acque superficiali e sotterranee (interne e marine). Inizialmente non si prevedevano deroghe. La Camera ha però introdotto una modifica (sempre per due anni) secondo la quale gli impianti di molitura, i cui reflui derivano dalla esclusiva lavorazione meccanica delle olive e dall'utilizzo di acqua per la diluizione delle paste e per la lavatura degli impianti, possono scaricare al suolo previa autorizzazione del sindaco, purché vengano applicati dai frantoi metodi per l'abbattimento dei carichi inquinanti in misura non inferiore al 90% e, comunque, previa decantazione in vasche utilizzate esclusivamente a tale scopo. Le sanzioni per chi non osserva la legge e per chi continua a smaltire al suolo dopo i due anni, invece, da due mesi a due anni e ammenda da 500 mila lire a due milioni; sanatoria, invece, per le infrazioni precedenti.

Nedo Canetti